

# COMMUNICATIONES

ANDREA SAMPERS

## UNA DICHIARAZIONE DEL DOTT. NICOLA SANTORELLI SU ALCUNI EVENTI NELLA VITA DI S. ALFONSO

### SUMMARIUM

Editur testimonium an. 1787 scriptum a doct. Nicolao Santorelli, medico vici Caposele, satis noto ex biographiis S. Gerardi Maiella, circa quaedam eventa in vita S. Alfonsi. Testimonium datum esse supponimus ad usum patris Antonii Tannoia, primi S. Alfonsi biographi, qui revera Santorelli testem in opere suo aliquoties adducit.

Momentum editionis huius documenti non habetur in divulgandis factis nondum notis ex S. Alfonsi vita, sed in praesentando fonte patris Tannoia. Comparando narrationes in biographia datas et documentum nostrum, quaedam circa modum historici Tannoia in utendis fontibus adhibitum colligere possumus.

Il dottore Nicola Santorelli, medico di Caposele, ci risulta abbastanza noto dalle Vite di S. Gerardo (1). Nella prima biografia stampata, scritta dal p. Antonio Tannoia ed edita postuma nel 1811 (2), Santorelli, « uomo di gran virtù ed amico di spirituale confidenza con esso Gerardo », viene ricordato come ricca fonte di informazioni (3). Nella sua monumentale

---

(1) Citiamo soltanto le più recenti biografie: D. DE FELIPE, *S. Gerardo Mayela*, Madrid 1954, 437 ss.; N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*<sup>3</sup>, Roma 1965, 253-254, 261 ss. Un attestato di Santorelli del 1783, riguardante lo stato di salute del p. Celestino de Robertis, è stato edito dal p. O. Gregorio in *Spic. hist.* 15 (1967) 112 (cfr. 91-92). — Notiamo incidentalmente che in R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio II*, Madrid 1951, 1021 (Indice) è menzionato Nicola Santorelli CSSR; il redentorista Santorelli si chiama invece *Costantino*.

(2) Dopo le ricerche fatte da N. FERRANTE, pubblicate in *Spic. hist.* 2 (1954) 133, e O. GREGORIO, nel periodico *S. Gerardo* (Materdomini) 59 (1959) 145, è ormai certo che la prima edizione della biografia gerardina di Tannoia è del 1811 e non del 1804. L'ultimo a indicare la data del 1804, per quanto sappiamo, è DE FELIPE, *op. cit.* 10.

(3) Il dott. Santorelli è stato anche indirettamente una importante fonte di informazioni nel processo sulla vita e sulle virtù di Gerardo. Tre dei testi che deposero nel processo ordinario di Conza (1843-1845), erano nipoti in linea paterna di Santo-

biografia di S. Alfonso, lo stesso Tannoia menziona anche Santorelli come testimone da cui ha attinto varie notizie (4).

In vista di una nuova edizione critica dell'opera di Tannoia — già auspicata nel convegno sulla storia dei Redentoristi del 1948 (5) — ci proponemmo diversi anni fa di intraprendere la pubblicazione successiva delle più importanti fonti di Tannoia, tuttora conservate nell'archivio generale della Congregazione (6). Alcuni di questi documenti sono stati pubblicati nelle precedenti annate di questa rivista (7) e ora continuiamo presentando una dichiarazione del dott. Nicola Santorelli.

Il testo ci è pervenuto su di un foglio doppio di carta filigranata (27.5 x 19.5 cm), in ottimo stato di conservazione. E' scritto da mano ignota, molto regolare e di facile lettura, e munito della firma autografa di Santorelli. I numeri dei capoversi vennero aggiunti in un secondo tempo, probabilmente da Tannoia (8).

Il contenuto dei capoversi 1-5 si riferisce ad alcuni episodi della missione predicata da Alfonso con tre confratelli a Caposele dal 22 maggio al 5 giugno 1746 (9). Le notizie date da Tannoia nella sua opera su questa missione coincidono in parte con quelle fornite dal presente documento, mentre altre non vi sono menzionate. Anche per queste ultime Tannoia indica espressamente il dott. Santorelli come sua fonte (10).

Dato che egli raccoglieva da molto tempo notizie su Alfonso (11), è facile supporre che in data precedente a quella del presente attestato

relli: il sacerdote Michele (1° teste), l'avvocato Raffaele (5° teste), il medico Giuseppe (9° teste). Tutti e tre si riferiscono di frequente al loro avo come fonte delle notizie tramandate.

(4) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori I-III*, Napoli 1798-1802.

(5) Tra i voti espressi dal congresso fu anche quello di una nuova edizione critica dell'epistolario alfonsiano. Cfr. *Analecta CSSR* 20 (1948) 57-60.

(6) Nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (citato d'ora innanzi: AG) si conservano tre grossi plichi, numerati XXV-XXVII, contenenti cartelle e fogli raccolti da Tannoia. Una parte dei documenti, specialmente del vol. XXV, è servita in un primo tempo per il processo sulle virtù di Alfonso, ma può essere stata messa poi a disposizione di Tannoia per utilizzarla nella stesura della biografia. Non tutto il materiale che questi aveva a sua disposizione è stato conservato nei vol. XXV-XXVII dell'AG. Carte tannoiane si trovano anche in altri fondi dell'AG, e indubbiamente buona parte della documentazione raccolta è andata perduta. Cfr. *Spic. hist.* 9 (1961) 372 e 443.

(7) Finora sono stati editi: *Notizie di don Felice Verzella*, in *Spic. hist.* 9 (1961) 373-438; *Sentimenti di Monsignore* (a cura di O. Gregorio), *ibid.* 439-475; *Un attestato circa il libro scritto da S. Alfonso contro Febronio*, *ibid.* 11 (1963) 252-256; *Alcune relazioni dei medici di S. Alfonso*, *ibid.* 12 (1964) 209-213.

(8) AG XXVI 26.

(9) Sulla missione di Caposele cfr. Fr. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR* (ms) III 82; TELLERIA, *op. cit.* I 409-411.

(10) TANNOIA, *op. cit.* I 177.

(11) Cfr. *Spic. hist.* 9 (1961) 370-371. Nella Prefazione alla sua opera, Tannoia afferma che fin da giovane cominciò a raccogliere notizie su Alfonso, « si per la venerazione che sentiva in me stesso, che per esser grato a chi tanto doveva e che tanto mi amava ».

(1787) interpellasse il medico su quest'argomento, e che questi gli trasmettesse a voce diverse informazioni (12).

Il capoverso 6 contiene notizie sull'incidente accaduto ad Alfonso nella cappella dei signori Plato (13) di Calabritto all'indomani dell'apertura della missione di Caposele. Il fatto è narrato in modo più circostanziato da Tannoia, senza riferimento a Santorelli (14). I due racconti concordano nel dire che Alfonso andò a visitare l'arcivescovo di Conza, mons. Giuseppe de Nicolai (15), allora ospite dei Plato, e che trovato nella cappella fu scambiato per un vagabondo; ma, chiarito poi l'equivoco, venne accolto dall'arcivescovo con manifestazioni di alta stima e di affetto. Le due narrazioni divergono però in alcuni dettagli, per esempio a proposito della persona che sospettò di Alfonso. Per Santorelli è un amico di Plato, per Tannoia invece il figlio di casa Saverio (16).

Nei capoversi 7-8 sono notati alcuni fatti che illustrano la mortificazione di Alfonso nel mangiare, da lui inculcata anche ai suoi confratelli (17). Tali aneddoti non si trovano riportati in Tannoia. Quello che

(12) Nell'AG XXXIX 157 si conservano sette lettere scritte negli anni 1756-1757 dal dott. Santorelli al p. Pietro Petrella, per sollecitarne l'aiuto in favore della propria moglie « che patisce in testa e di apprensione ». Da questi documenti risulta che nel 1756 Santorelli era in corrispondenza epistolare con Alfonso sullo stesso argomento. Di questo carteggio niente è stato ritrovato. — Cfr. la lettera di Alfonso a Petrella del 20 agosto 1756, nella quale affiora la sua preoccupazione di mantenersi in buoni rapporti con Santorelli, « a cui per altro abbiamo obbligazione ». *Spic. hist.* 13 (1965) 15-16, n. 14.

(13) Si noti che nel documento la grafia del cognome appare indifferentemente come *Plato* e *di Plato*. Tannoia ed altre fonti scrivono *del Plato* (vedi le note 14 e 16). Non abbiamo potuto trovare notizie su questa famiglia.

(14) TANNIOIA, *op. cit.* I 176-177.

(15) Mons. Giuseppe de Nicolai (1695-1758), arcivescovo di Conza dal 9 aprile 1731. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI, Padova 1958, 176.

(16) Anche nelle memorie del p. Pasquale Caprioli (1728-1813) è narrato l'accaduto in casa Plato, ma con diverse varianti; AG XXVII 8. Caprioli non parla della cappella, ma fa entrare Alfonso « tutto cengioso [cencioso] e male in arnese » subito in casa. Senza dire chi era, egli si sarebbe seduto nell'anticamera e avrebbe atteso fino a che un servitore annunciasse all'arcivescovo, « che un peregrino o camminante prete, tutto lacero, gli voleva baciare le mani ». Poi il chiarimento. Il fatto è anche ricordato da due testimoni nei processi ordinari sulla vita e sulle virtù di Alfonso, cioè nella deposizione del p. Lorenzo Negri (1736-1799) nel processo di Nocera, *Copia publica* IV 1801, e in quella del p. Antonio Tannoia (1727-1808) nel processo di Sant'Agata, *Copia publica* III 1146.

(17) Lo spirito di mortificazione non escludeva in Alfonso una certa cura per i cibi da dare ai confratelli. Un gustoso aneddoto conservatoci dal p. Michele de (di) Michele (1735-1795) ne è la prova; AG XXVII 8. « Mentre era rettore in Nocera de' Pagani, il P. Ferrara, ministro di casa, avea ordinato al cuoco che facesse prendere poca carne, ed alle volte al numero di 25 soggetti, per la cena comune faceva prendere tre quarti di carne, mescolandola nei piatti che per lo più erano di cucuzze [zucche]. I soggetti fecero i loro lamenti con D. Giovanni Mazzini, ammonitore allora di detto nostro P. Rettore Maggiore. Questi ne avvisò il detto nostro Padre e credé che questo vi avesse dato riparo. Ma comeché seguiva sempre l'antica rubrica, l'ammonitore tornò ad ammonire chi dovea. A tavola un giorno si chiamò il cuoco avanti di tutta la comunità, e [il rettore] gli disse: « Fratello Giuseppe, chi ti ha imparato di dare

accadde al p. Ferrari (18) a Sant'Agata (n. 8), Santorelli potrebbe averlo appreso dall'interessato stesso. Il quale lo aveva forse informato anche del fatto relativo al p. Sportelli a Caposele, qualora Santorelli non fosse intervenuto al pranzo, in cui si consumavano vivande da lui fornite (n. 7).

Il fatto narrato nell'ultimo capoverso illustra, oltre alla mortificazione, in modo particolare la carità di Alfonso per i poveri. Santorelli indica come sua fonte il P. Angelo Verdesca (19), teste oculare. Tannoia narra lo stesso avvenimento, aggiungendo dei dettagli, senza citare né Santorelli né Verdesca (20). Quest'ultimo, che dopo aver lasciato i Redentoristi nel 1767 venne obbligato più tardi dall'autorità civile a dimorare per due anni nella casa della Congregazione a Deliceto, scrisse allora a richiesta di Tannoia i suoi ricordi su Alfonso (21). Forse in un secondo tempo mandò ancora ulteriori notizie (22).

Il racconto dei pesci regalati dai padri Domenicani di Santa Maria a Vico coincide nelle narrazioni di Tannoia e di Verdesca, mentre differisce in molti dettagli da quella di Santorelli. Alla fine però, cioè a proposito della vendita effettiva dei pesci per farne elemosina, Tannoia concorda con Santorelli e non con Verdesca. Questi si limita ad attribuire ad Alfonso il fermo proposito di venderli, aggiungendo: « lo che poi non seguì per esserglisi rappresentata la giornata da pagarsi all'uomo [che avrebbe dovuto portare i pesci al mercato di Maddaloni] e che per quella mattina non si sarebbe comprata la solita piantanza » (23).

---

sempre ai padri cucuzze»? Il cuoco rispose: « L'ubbidienza. Sono povero fratello laico. Quel che mi ordinano, cucino ». Il rettore: « Chi dunque vi l'ha ordinato? » E fratello Giuseppe: « Il ministro ». E il rettore: « Chiamatemi il ministro ». E l'increpò dicendo: « Padre mio, che siamo fatti porci, che ci dai a mangiare sempre cucuzze? Quando Dio ci manda qualche cosa, bisogna mangiarcela, e quando no, lo ringrazieremo e ritorneremo in stanza ».

(18) Non abbiamo trovato memorie del p. Girolamo Ferrari (1715-1767) su Alfonso. Viene menzionato in diverse memorie di altri padri e in quelle di don Felice Verzella; *Spic. hist.* 9 (1961) 379 ss.

(19) Angelo Verdesca, nato a Molfetta (Bari) il 29 agosto 1732, già sacerdote professò tra i Redentoristi il 21 giugno 1761 a Deliceto. Uscì dalla Congregazione nel 1767 in circostanze non troppo chiare. Oltre a cinque lettere da lui scritte negli anni 1761 e 1774 (AG XXXIX 164), c'è una breve relazione sulla sua vita travagliata dopo la dispensa dei voti in un manoscritto del p. Tannoia, intitolato: *Vocazioni perdute* (AG XXXIX, App. 7, p. 1). Dato che l'archivio diocesano di Molfetta è attualmente in corso di riordinamento, non ci è stato possibile avere in questo momento informazioni più precise sul Verdesca.

(20) TANNIOIA, *op. cit.* II 353-354.

(21) L'originale, scritto da Verdesca, è nell'AG XXVI 5 a. P. Tannoia appose a p. 3 la seguente notizia: « Fatto scrivere da me a Verdesca, quando fu qui in Ilceto ». Una copia delle memorie di Verdesca è nell'AG XXVII 6, pp. 12-19.

(22) Il 16 marzo 1774 Verdesca scriveva da Treviso a Tannoia: « Nelle mie carte non ci ho trovato nulla delle notizie di Monsignore nostro. Ma se ho un poco di tempo libero, vi dirò altre cose che vado ricordando col discorrere di lui ».

(23) Anche don Felice Verzella narra brevemente nelle sue notizie il racconto dei pesci regalati dai Domenicani; *Spic. hist.* 9 (1961) 379, n. 7. Egli indica come sua fonte Santorelli, che a sua volta era stato informato da Verdesca. Verzella si limita in fine a dire che Alfonso aveva intenzione di far vendere i pesci, senza precisare se la vendita sia avvenuta o meno.

## DOCUMENTO

J. M. J.

Attesto io qui sotto scritto, Dr. Fisico Nicola Santorelli della Terra di Caposele, di età anni 78, etiam cum juramento, quatenus opus, qualmente le cose infrascritte parte ne sono da me vedute co' proprj occhi e parte riferite da altri, nel modo seguente:

1. Quando si fece la prima volta la Missione in Caposele, avendo nel primo giorno circa le ore 22 avuta la chiamata di andare a predicare, giacché egli faceva la predica grande, rispose che mandassero prima per lo paese chiamando la gente e poi sarebbe calato. Ma gli fu risposto che la chiesa era già piena, onde subito calò, ed al primo entrare nella chiesa la gente si pose a piangere per vederlo così mortificato e lacero.

2. Nel corso della Missione, una volta terminata la predica, avvisò il popolo a pregare il Signore, giacché io mi ritrovo qui e 'l demonio va tentando e disturbando quei poveri figli d'Iliceto.

3. Il giorno appresso venne da Iliceto un Fratello tentato che lo tenne quasi per tre ore dentro la stanza a discorrere, e poi ne lo mandò consolato.

4. In detto tempo della Missione soffrì gran dolore di mole, ed una sera, essendo andato a ritrovarlo, pativa acerbamente, ma non mostrava alcun segno che pativa, né si lamentava, anzi calò in chiesa a predicare e la predica la tirò più a lungo delle altre volte.

5. Non erano venuti ancora gli altri Padri compagni, ed esso nella fine della predica disse: « Domani venite a confessarvi che sono venuti gli altri Padri ». Come di fatti all'uscir della predica i Padri erano già arrivati.

6. Il giorno appresso che cominciò la Missione, andò a ritrovare l'Arcivescovo Nicolai che stava con la visita in Calabritto. Trovato serrato il portone de' signori Plato, dove risedeva, per essere ora di pranzo, entrò in una cappella attaccata al palazzo ed ivi si pose a far orazione. Essendosi portato un confidente di Plato al palazzo, adocchiò il nostro Padre in detta cappella, e vedendolo così lacero e malconcio lo passò per camminante. Datone l'avviso a' detti signori di Plato, subito mandarono a vedere, se vi era cosa mancante nella cappella. Interrogato chi era, che andava facendo, rispose che era

D. Alfonso di Liguori e che ivi si era portato per visitar Monsignore. Avuta la notizia, l'Arcivescovo subito fé aprire il portone e lo fé chiamare e lo ricevette con tanto piacere e con tanti segni di stima. — Mi era dimenticato: andò in detto paese sopra un somarello, senza cercare cavallo. Detta Missione si fece nel mese di maggio 17 [46] e riuscì fruttuosissima, tanto vero che un uomo ed una donna rimasero stolidi per più mesi.

7. Ne' principj di settembre di detto anno venne con la f. m. di D. Cesare Sportelli a fare la rinnovazione di spirito, e riuscì vantaggiosissima. In tal tempo vennero D. Francesco M. Margotta e D. Girolamo Ferrara a ritrovarlo, e da nostra casa fu mandato il pranzo. Comeché vi era qualche vivanda di gusto, il prefato P. D. Cesare volle assaggiarla e D. Alfonso lo fé subito desistere.

8. Nel tempo che stava nel vescovado, il P. D. Girolamo Ferrara mi raccontò che essendosi portato in tempo di Quaresima in S. Agata, giunse digiuno nella sera. Questi ne diede avviso a Monsignore che era digiuno, e la sera non ebbe altro che pochissimi broccoli con un poco di saraca. Figuravasi che la mattina avesse avuta qualche cosa e pure ebbe lo stesso e poche cicerchie dure, quelle appunto delle quali si cibò Monsignore.

9. Di più il P. Verdesca, allorché stava assegnato qui di stanza in Caposele, dovette andare a ritrovare Monsignore nel vescovado. Mi riferì che nella sera avendo avuto Monsignore un grosso regalo di buoni pesci da' Padri Domenicani, egli disse: « Monsignore, andremo bene domani ». Monsignore disse: « Perché »? « Perché abbiamo pesce ». Monsignore rispose: « Pesce? L'hai sgarrato. Il pesce si manderà a vendere nella piazza per farne limosina a' poveri. Come! Noi pesce, ed i poveri si muoiono di fame ». In fatti li mandò a vendere, e del prezzo ne fece limosina.

Questo è quanto mi ho potuto ricordare. In fede ne ho scritta la presente, firmata di propria mano.

Caposele, 29 8bre 1787.

Dr. Fisico Nicola Santorelli attesta come sopra.